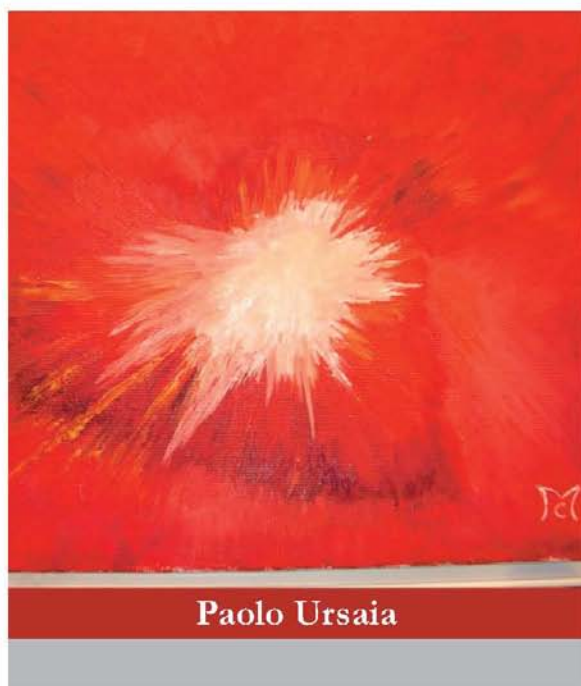


Un cuore bambino



Un cuore bambino

Paolo Ursaia

© 2009 Scrivere.info

Tutti i diritti di riproduzione, con qualsiasi mezzo, sono riservati.

In copertina: “Mille vite, un solo amore” © 2006 Marina Crisafio

Prima edizione PoeBook Marzo 2009

Pubblicato in UE da Lulu Enterprises, Inc.

www.scrivere.info - www.poebook.it

ISBN 978-88-95160-22-1

Prefazione

Un giorno, quindici anni orsono, decisi di fare uno scherzo al dottor Paolo Ursaia, un sorridente e silenzioso Rianimatore dell'ospedale presso cui mi recavo spesso per accompagnare una ragazza bisognosa di cure.

Scommisi con la mia amica... volevo mettere in crisi quell'uomo apparentemente sempre così sereno e misurato, chiedendo il suo aiuto per un fantomatico concorso letterario, cui mi ero iscritta, e che proponeva di sviluppare in forma poetica un tema francamente scabroso e difficile.

Mi meravigliai, constatando la disponibilità di quel medico... ancora di più rimasi sorpresa ed emozionata leggendo la lirica che mi sottopose dopo breve meditazione, elegante e raffinata nella forma, vibrante di sentimento e coinvolgente.

Non ho più smesso di leggere gli scritti di colui che, adesso, è divenuto per me semplicemente Paolo... hanno il sapore agrodolce delle passioni della vita, con tutti i suoi aspetti; essa viene esplorata con tecnica poetica mai fine a se stessa, ma tesa a rendere emozioni e sentimenti in maniera immediata e comprensibile, mai edulcorata.

Liriche d'amore, d'impegno sociale spesso controcorrente; poesie dialettali e satiriche... un mondo proteiforme, in continuo movimento, al cui centro, tuttavia, resta l'uomo, nella sua inalienabile dignità.

Poesie da sorseggiare, come un vino d'annata, che, ad ogni lettura, risvegliano nuove emozioni, nuove riflessioni.

Marina Crisafio

Assenza

Non eri solo, in quel letto;
la solitudine ed il dolore
ti tenevano compagnia;
il disinfettante, il ritmico danzare
delle fredde apparecchiature,
e la mia assenza.

Ero troppo giovane,
di anni e d'esperienza
per salutare un padre;
ma gli occhi tuoi muti
aperti su di me
chiusi sul futuro,

incidono ancora nel cuore
un rimorso sordo,
che non conosce rimedio.
Bruciano in me irrimediabili
il gelo dell'inadempienza,
l'amaro dell'abbandono.

Vacuità

Ti senti vuota,
comprendo.
Sei piena di te.
Inavvicinabile,
non basti,
nella tua solitudine,
a riempir di senso
un attimo di vita.

Figlio mio mai nato

Parlo con te
la sera,
nel mondo di confine
tra sonno e veglia.
Ti vedo,
negli occhi
chiari di un bambino che corre,
mentre i suoi passettini leggeri
rimbombano pesanti
nel vuoto dell'anima mia.
Ti tocco,
in ogni miracolo
che aiuto a venire alla luce.
Ti amo,
in ogni carezza
che scivola dal mio cuore.
Mi manchi,
in ogni segreta lacrima
che scende.

Archetipi

Ti cingi la testa
di alloro e di mirto;
gesti antichi,
ripetuti nel tempo,
alla ricerca del mito.
Nella prospettiva dell'infinito,
ogni momento resta fermo;
nell'eterna ripetizione,
nasce l'archetipo senza età

Er Triangolo

E' 'npò de tempo
che quanno me rimiro allo specchio,
là, 'ndò ce stava na pianura,
ce vedo 'na collina,
che dico, 'na montagna!
La poi chiamà benessere;
si sei dotto, la poi nomà epa.
Ma nun me cambia er concetto:
c'ho la panza.
Er diametro,
che era er punto vita,
mo è 'n'equatore;
e nun se sta manco fermo!
Se move,
in direzione sempre opposta
a 'ndo vado io.
Dice: è er principio
d'inerzia de li corpi!
Sarà; a me me sembra
sempre la panza.
Ma la cosa che me fa rosicà,
è che quanno m'abbraccio
stretto stretto mi mojie,
stà 'nfame sta sempre lì,
in mezzo, a fà er terzo!
Pe ridece sopra
aripenso ar triangolo
de Renatone e de li sorcini;
pe riconsolamme 'npò,
me viè in mente puro
'na canzone più vecchia,
de Nilla Pizzi:
io, te, e la panza!

Via de' Cessati Spiriti

Cime d'alberi
arrossate dall'estremo sole
salutano il passo mio lento,
animate dal vento.
Una rosa bianca nella mano
a dettar il battito del cuore,
ch'è solitario, invisibile
al viandante distratto
da quando scendendo nell'ombra,
rendesti incolore il mondo mio.
Più non sei;
ed in me non più il desiderio,
ma l'abitudine d'esistere.
Siedo sulla nota panchina;
fugge lo sguardo nell'azzurro e nel verde,
verso le ombre allungate.
Da esse s'alza
ora incerta e poi decisa
l'amata figura della donna,
che per me era vita.
Un istante: un sorriso velato,
un profumo, un bacio sfiorato.
M'allontano, riprendo il cammino;
e tra le mani la rosa non è più.
Alzo gli occhi, e di stanco sorriso
illumino la targa di codesto cammino:
via de' Cessati Spiriti.

Indifferenza

Solo,
nel tramonto
di fuoco e di sangue,
senza scelta gettato
nella vita inquietante e distorta,
scavo in me stesso
la visione del nulla.
Muta, sconsolata,
prorompe onda d'angoscia,
e gela nel tempo
l'allucinato dolore.
Sordi simulacri d'umanità
distratta ignorano,
impassibili,
il mummificato terrore.
Disumanato e spettrale
urlo,
e mi rifiuto
di volerlo sentire.

Differenze

Alzo il dito,
ad indicar la luna;
guardi la mano,
e ignori il cielo.
Il mondo delle idee,
il grigio delle cose.

Fado

Lento;
sospirar note dolenti
d'orgoglioso rimpianto
nell'acre penombra.
Saudade di Lisbona
terra d'Amalia,
versi di Pessoa.
Sorseggiar stille
d'antico nettare lusitano,
unghiar di corde
della sapiente chitarra.
Sensuale dolor
di non poter rubare
ogni piacere
nell'attimo fuggente.

Ombre

Gioca la notte
col giorno neonato,
in attesa dell'alba.
Voglio nel buio
poveri corpi,
al confine d'altrove.
Silenzioso corteo d'ombre,
volti conosciuti
d'antichi amici
cui fu vana
la sfida d'ippocrate,
scivola nelle tenebre
a cercar i miei occhi.
Sei tu,
povero carabiniere...
ti saluto,
vecchio pescatore.
Sussulta l'anima mia;
ti riconosco,
bambina infelice
che spezzasti il mio cor
quando si fermò il tuo.
Allunghi l'eterea manina;
impercettibil carezza
ad asciugare
amarissima lacrima
d'intimo dolore.
E cede
la dura ruga
che mi solca la fronte.